

“Corriere”

quotidiano dell'Irpinia - 03 maggio 2008

Primo maggio a Bagnoli partendo da Chieffo

In un ambiente finalmente rasserenato, e tra un sole allegro come non mai ad illuminare la bella piazza, anche Bagnoli ha festeggiato il suo 1 maggio. All'attenzione di tutti, il nuovo sindaco, l'avv. Aniello Chieffo, che non si è affatto negato ai vecchi amici, con i quali si è intrattenuto nei soliti discorsi (l'Inter), con i nuovi amministratori, nominati appena il giorno 30 nella prima seduta consiliare, e con coloro che hanno voluto ossequialo, tutta Bagnoli convinta che finalmente il paese ha voltato pagina. Questo non può che aumentare la responsabilità del nuovo primo cittadino e della sua squadra, per obiettività, mai così competitiva come in questa circostanza. Auguri a tutti.

Sempre in piazza si è celebrato il primo maggio, certamente lontano dai quei primi maggio di una volta, condotti al suono dell'internazionale, delle bandiere rosse al vento, ma anche nel ricordo di Portella della Ginestra; oggi invece, giustamente nel ricordo certo delle tante lotte sindacali e dei caduti sul lavoro, ma lontano da quell'acredine che spesso al limite ideologie e famiglie.

Corsa in piazza per più piccini, spaghettonata sul palco, tiro alla fune, rottura delle pignate e l'albero della cuccagna hanno allietato la giornata. Solo a tarda sera ognuno ha potuto fare ritorno a casa. A tale proposito ci viene in mente una vecchia circostanza diventata “detto”, che ha interessato Bagnoli e la festa del primo maggio in tempi molto lontani, quelli subito dopo la proclamazione della Repubblica. Bagnoli è sempre stata molto di sinistra, incentrata intorno alla famiglia Frasca, detta “i socialisti”. Emilio un capostipite, aveva un Emporio presso la fontana del Gavitone, quella per intenderci con l'albero nella roccia. Organizzatore della festa e partecipante ai giochi, Emilio lasciò la sua bottega e si mise in fila per partecipare alla corsa. All'interno del suo esercizio lasciò il giovane figlio Vittorio. Mentre correva, i bottoni del pantalone, lentamente, uno per uno, si slacciarono tutti. La gente accortasi della cosa, e che incominciava a pendolare qualcosa oltre ... il lecito, cercò in tutti i modi di avvertire l'ignaro corridore. Ma non sapeva come fare, cosa dire. Uno dei più svegli gridò: “Emì, la puteja è aperta!” (Emì, la bottega è aperta!). “Lo so”, rispose ignaro di quanto stava accadendo il malcapitato, credendo al suo negozio, “ma non vi preoccupate perché c'è Vittorio dentro!”. Da allora il detto è diventata cosa comune, specie quando si vuole intendere che ... tutto è al suo posto.

Domenico Cambria